

Silvia Bullo

**PROVINCIA AFRICA**  
LE CITTÀ E IL TERRITORIO  
DALLA CADUTA DI CARTAGINE A NERONE



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

# Le Rovine Circolari

4

collana diretta da  
Francesca Ghedini Lorenzo Braccesi Irene Favaretto  
Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Silvia Bullo

*PROVINCIA AFRICA*

Le città e il territorio dalla caduta  
di Cartagine a Nerone

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SILVIA BULLO  
Provincia Africa  
*Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*

© Copyright 2002 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

**Bullo, Silvia**

Provincia Africa : le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone / Silvia Bullo. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2002. - XV, 313 p. : ill. ; 25 cm. - (Le rovine circolari ; 4)  
ISBN 88-8265-168-1

CDD 21. 939.7

1. Africa Settentrionale - 146 a.C.-68 d.C - Storia

*ai miei genitori*



"Ritratto *velato capite* di giovane giulio-claudio, dal complesso monumentale della Collina di *Byrsa*, età augustea. Cortesia del Museo di Cartagine".

## INDICE

PRESENTAZIONE di Francesca Ghedini .....	p. IX
PREMESSA .....	» XIII
1. IL PANORAMA GEOGRAFICO .....	» 1
2. IL QUADRO STORICO E LA SITUAZIONE GIURIDICO/AMMINISTRATIVA .....	» 5
3. L'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO E LO SFRUTTAMENTO DELLE SUE RISORSE .....	» 19
4. LA RETE VIARIA .....	» 47
5. I CENTRI ABITATI	
5.1. Cartagine e il suo entroterra	
a. <i>Karthago</i> - Cartagine .....	» 59
b. <i>Utica</i> - Henchir bou Chateur .....	» 92
c. <i>Curubis</i> - Korba .....	» 102
d. <i>Abitina</i> - Chouhoud el Batin .....	» 104
e. <i>Vaga</i> - Béja .....	» 105
f. <i>Belalis Maior</i> - Henchir el Faouar .....	» 106
g. <i>Sucubi</i> - Henchir Brerrita .....	» 107
h. <i>Gales</i> - Henchir el Kharub .....	» 110
5.2. Il Sahel	
a. <i>Thysdrus</i> - El Jem .....	» 110
b. <i>Bararus</i> - Henchir Rougga .....	» 116
5.3. La regione dell'oued Khalled e del Gebel Gorra	
a. <i>Thugga</i> - Dougga .....	» 119
b. <i>Mustis</i> - Henchir el Mest .....	» 128
c. <i>Thibaris</i> - Thibar .....	» 134
5.4. La media vallata della Mejerda	
a. <i>Bulla Regia</i> - Hammam Darraji .....	» 135
b. <i>Simitthus</i> - Chemtou .....	» 141
c. <i>Thuburnica</i> - Henchir Sidi Ali bel Kassem .....	» 146
5.5. La regione attorno a Costantina	
a. <i>Cirta</i> - Costantina .....	» 149
b. <i>Hippo Regius</i> - Annaba .....	» 152
5.6. L'Alto Tell meridionale	
a. <i>Mactaris</i> - Maktar .....	» 157

b. <i>Assuras</i> - Zanfou	»	162
5.7. La costa della Gefara		
a. <i>Lepcis Magna</i> - Lebda	»	166
b. <i>Sabratha</i> - Sabrata	»	188
c. <i>Gigthis</i> - Henchir Sidi Salem bou Grara	»	199
d. <i>Zita</i> - Henchir Zian	»	208
e. <i>Oea</i> - Tripoli	»	210
Zanzur	»	212
6. LE FORME DELL'URBANIZZAZIONE	»	213
7. LE EVIDENZE MONUMENTALI		
7.1. Complessi forensi	»	223
7.2. Edifici per spettacoli	»	232
7.3. Edifici e strutture specifiche a uso commerciale	»	236
7.4. Edifici a carattere sacro	»	241
7.5. Archi monumentali	»	246
7.6. Abitazioni	»	249
7.7. Monumenti funerari	»	250
8. L'ASPETTO DEI CENTRI ABITATI	»	255
INDICE DEI TOPONIMI ANTICHI E MODERNI	»	261
ABBREVIAZIONI	»	265
BIBLIOGRAFIA	»	269



## PRESENTAZIONE

È intorno alla metà del I secolo a.C. che la personificazione della provincia Africa fa la sua comparsa nella monetazione romana, quasi a ribadire il significato ed il ruolo che la ricca provincia d'oltremare andava acquisendo nell'economia e nelle prospettive espansionistiche di Roma. Il tipo iconografico, che riprende un modello creato forse in ambito alessandrino e presto adottato nelle emissioni dei re locali, era caratterizzato dagli attributi dell'elefante e del leone, che immediatamente evocavano quelle belve che infestavano la regione e che valsero alla provincia la suggestiva definizione di *nutrix leonum*, facendone la meta privilegiata per i cacciatori impegnati nel reperimento di animali per gli spettacoli urbani. Accanto alle fiere comparve presto anche il simbolo della spiga, che rendeva perspicua la vocazione agraria della provincia, dispensatrice alla capitale di quel grano prezioso per la stessa sopravvivenza della plebe urbana, quel grano la cui eventuale perdita poteva causare drammatiche carestie e fomentare talvolta incontrollabili disordini.

È a quest'Africa, ricca e feconda, che è dedicato il saggio di S. Bullo, che della lunga storia della provincia sceglie di illustrare, come specifica il sottotitolo, *Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, soltanto l'inizio, quell'inizio che si dispiega fra la sconfitta di Cartagine e la fine della dinastia giulio claudia. Si tratta di un lungo periodo, drammatico e cruciale anche per Roma, in cui si susseguirono eventi che cambiarono il volto della capitale: da un lato la caduta della Repubblica e il conseguente costituirsi dell'Impero, dall'altro l'acquisizione piena e completa del dominio sul Mediterraneo. Di questi eventi, di portata internazionale, la terra d'Africa fu non solo spettatrice, ma anche protagonista: sul suo terreno si consumarono scontri sanguinosi e si decisero le sorti di una cruenta guerra civile; in conseguenza di ciò i confini della primitiva provincia si dilatarono, grazie all'acquisizione dei vasti territori, già in possesso dei Numidi, che vennero a costituire l'*Africa nova*, mentre la capitale fu riportata, per precisa volontà politica, nel luogo stesso, ideale peraltro per privilegio di posizione, in cui era sorta l'acerrima nemica e su cui aveva per lungo tempo pesato l'anatema dei vincitori.

Ma accanto ai macrofenomeni della storia ufficiale, si registrano nell'Africa di questo periodo una serie di eventi di minor risonanza storica, ma di non minore valenza politico sociale, quali la integrazione con la popolazione locale, che si manifestò con la spontanea acquisizione da parte di quest'ultima di un nuovo sistema di vita. È questo un fenomeno che anche la

letteratura più accorta tende spesso a postdatare, facendolo coincidere con la grande monumentalizzazione che prese l'avvio verso la fine del I secolo d.C., sovrapponendosi con forza, e cancellando talvolta in modo indelebile, tutti gli interventi precedenti. E non è un caso infatti che ancora in anni recenti nel corposo saggio che M. Leglay, uno dei più fini africanisti del secolo che si è appena concluso, dedicò all'Africa, il fenomeno dell'urbanizzazione di età flavia venisse presentato come una sorta di grande inizio del nuovo modo di concepire la città, creando quasi una sorta di contrapposizione con le più modeste fasi precedenti. In realtà i grandi interventi sui monumenti pubblici che si susseguirono nel Medio e Tardo Impero, favoriti dalle enormi ricchezze dei privati che investirono i propri capitali nell'abbellimento delle città in funzione delle proprie ambizioni politiche e familiari, modificarono fortemente il volto di *coloniae, municipia, civitates, oppida* della prima età imperiale conferendo loro il "segno" di un arredo urbano pienamente allineato alle mode imposte dalla capitale.

Ma qual'era l'aspetto di questi centri urbani prima di tali interventi? Erano essi ancora caratterizzati da un'edilizia di tipo punico o libico, al più rivista dagli influssi della tradizione ellenistica, o avevano già acquisito elementi connotanti la loro adesione ai sistemi del vivere civile dei Romani? Sono queste le domande che l'A. del presente saggio si pone e a cui cerca di rispondere, ricomponendo, attraverso un attento e paziente lavoro filologico, le tracce sfuggenti e spesso evanide della realtà infrastrutturale e urbana della *provincia Africa*.

L'analisi parte da una visione d'insieme del territorio, alla ricerca dei resti diretti o indiretti non solo della rete viaria che costituiva l'asse di penetrazione militare e politica verso l'occidente e il meridione, ma anche di quella razionalizzazione agraria, che va sotto il nome di centuriazione e che cambiò per sempre l'assetto delle vaste distese pianeggianti, disboscando, tracciando confini, scavando canali, al fine di rendere ancora più fertile e fruibile una regione già nota per la ricchezza delle sue coltivazioni e di definire al contempo estensione e confini delle nuove proprietà. Dal territorio si passa alla città, tenendo però sempre ben presente l'aspetto fisiografico dei vasti comprensori in cui naturalmente si divide il paese, caratterizzati da confini naturali e unificati da identità climatica: il fertile entroterra di Cartagine, il ricco Sahel, il montuoso Tell, la costa portuosa della Gefara ecc.

Il quadro che viene delineandosi in questo volume modifica, arricchendole, le prospettive tradizionali: appare infatti evidente che non si può, e non si deve, limitare l'indagine alle grandi emergenze di Cartagine e *Leptis Magna*, che, con i loro fori, templi, mercati, teatri, noti da tempo alla letteratura archeologica, vengono generalmente considerate uniche precoci attestazioni di una acquisita romanizzazione, ma bisogna considerare la realtà monumentale di molte altre città, più o meno grandi, più o meno note, che si dotarono in quegli anni di una panoplia monumentale esemplificata sui modelli coloniali e municipali.

Così, mostra evidenti “segni” di un’adesione al modello romano *Utica*, già capitale della provincia, in cui ben si coglie l’organica pianificazione urbanistica con isolati regolari e un foro, sovrapposto all’antica piazza, e un tempio su alto podio, che pure insiste su un precedente edificio sacro, secondo il modello della continuità dell’uso degli spazi; sistemazioni forensi sono poi documentate anche a *Thugga*, *Belalis Maior*, *Gightis*, dove pure sono attestati templi di tipo romano, mentre di archi o monumenti onorari si dotano grandi città, come *Leptis Magna*, e piccoli centri, come *Mustis*, *Thibaris* o *Abitina*. Sembra dunque che fin dalla prima età imperiale gli edifici del vivere civile romano fossero ampiamente presenti nelle città grandi e piccole della provincia: un netto ritardo si registra invece per gli spazi del tempo libero: teatri, anfiteatri, circhi, edifici termali, salvo le note eccezioni di Cartagine, *Leptis Magna* e *Thysdrus*, appartengono alla panoplia urbana del Medio e Tardo Impero, come d’altronde anche i grandi interventi nell’edilizia domestica, che non sembrano precedere il II secolo d.C.

Il grande quadro dell’Africa romana fra Tarda Repubblica e Primo Impero è così tracciato, con ancora poche emergenze e tante lacune, ma la griglia proposta consentirà di inserire quei nuovi dati che dalle ricerche sul terreno, nei musei e negli archivi, saranno messi a disposizione della comunità scientifica; il panorama che la giovane studiosa ha delineato, collazionando con passione e pazienza dati diversi per qualità e quantità, ne verrà arricchito, modificato o addirittura stravolto, ma il problema è posto: la *provincia Africa*, di cui i poeti cantavano i colori, le messi, le belve feroci, è oggi un po’meno sconosciuta.

FRANCESCA GHEDINI

## PREMESSA

Mi si lascino premettere poche righe per dire che, in questo testo, si affronteranno le questioni legate all'inizio del processo di "romanizzazione" della provincia d'*Africa*; intesa – in ultima analisi – come quell'*Africa Proconsularis* nata, in età augustea, dall'unione di *Vetus* e di *Nova* con i territori di *Cirta* e della costa tripolitana. E sia fin qui chiaro che la "romanizzazione" ha, per me, il significato che la ricerca storica le ha attribuito – senza più falsi pudori – negli ultimi anni<sup>1</sup>, il senso cioè di fenomeno che identifica "quello che è accaduto nel Nord-Africa dopo la conquista romana e per sua conseguenza"<sup>2</sup>; per quanto mi riguarda più direttamente, perciò: quello che è accaduto nei territori africani tra il 146 a.C. e il 68 d.C., dal punto di vista delle evidenze archeologiche e in conseguenza della creazione, in queste aree, di nuove provincie romane.

Romanizzazione, quindi, come trasformazione in atto: sociale ed economica prima di tutto, ma i cui riflessi si possono concretamente cogliere anche all'analisi dei dati archeologici come apparizione di nuove forme "monumentali" (nel senso più ampio che si può attribuire a questo termine); trasformazione tanto più significativa in questo caso essendo essa immediatamente successiva alla conquista.

Certo, dal punto di vista del potere centrale di Roma, la "romanizzazione" era un fatto di natura politica ed era intesa semplicemente come estensione dei diritti di cittadinanza a una parte della popolazione delle provincie, non sottostando a ciò nessun vero programma di omologazione culturale; e proprio le trasformazioni a livello giuridico sono ciò che meglio si può cogliere delle città dell'*Africa Romana*, complice la grande messe di testimonianze epigrafiche che le caratterizza. Ma è indubbio che, attraverso

---

<sup>1</sup> Non intendo, cioè, risvegliare nessuno di quei "fantasmi" che per lungo tempo hanno tormentato gli studi sulla storia dell'*Africa Romana*; sulla complessa questione e con particolare attenzione al caso africano, soprattutto: BENABOU 1976 (che "mettendo in campo" il concetto di "resistenza", accese la discussione); ID. 1978; THÉBERT 1978; LEVEAU 1978; SHELDON 1982; FENTRESS 1982; THÉBERT 1995; MATTINGLY 1995, 169-170; PELLETIER HORNBY 1995; *Dialogues* 1997; SAVINO 1999, 13-46. Più in generale: *Conquista Romana* 1989; *Early Roman Empire* 1990; *Comunità Indigene* 1990; *Cultural Identity* 1998.

<sup>2</sup> E non sono parole mie, ma di Rosemary SHELDON (1982, 106).

le modifiche socio-economiche, il quadro provinciale finiva, poi, per arricchirsi dei molteplici aspetti di una diversa cultura del territorio, dei monumenti e delle città, e ciò era dovuto a pressioni esterne tanto quanto a spinte interne, in un panorama generale di forze concomitanti, nel quale Roma e l'Italia rappresentavano ancora "il centro", l'Africa "la periferia"<sup>3</sup>, e all'interno del quale sembra che l'immigrazione abbia giocato un suo ruolo importante, anche se sull'entità e sulle caratteristiche di questo fenomeno si è lontani dall'aver espresso certezze ed è, quindi, prudente non sopravvalutarne gli effetti.

Ciò che mi prefiggevo di cogliere, all'inizio di questa mia ricerca, erano, quindi, gli aspetti archeologici della romanità d'Africa, in età tardo-repubblicana e, poi, augustea e giulio-claudia, e mi piace, qui, ricordare che per la scelta dell'ambito cronologico sono state determinati la lettura del famoso articolo nel quale Marcel Leglay propone l'età flavia come inizio della "Storia Romana d'Africa"<sup>4</sup> e la considerazione che sarebbe stato interessante poterne analizzare gli antefatti.

L'analisi delle trasformazioni ascrivibili a questa fase è, quindi, sostanzialmente suddivisa in quattro parti: ad una presentazione geografica e storica dell'ambito preso in esame, seguono le evidenze dal territorio, in termini di forme di occupazione e di sistemazione di nuove infrastrutture; la parte centrale è, poi, dedicata all'evoluzione dei centri abitati – grandi e piccoli, noti e meno noti – tutti trattati singolarmente, sulla base di una ripartizione di tipo geografico che vuol rendere conto di origini e di storie differenti e parallele; vi sono, infine, tre capitoli nei quali si presentano alcune considerazioni a carattere generale desumibili dai tanti dati raccolti sulle forme urbanistiche e monumentali che caratterizzarono la provincia.

La frammentarietà e l'eterogeneità dei dati a disposizione potrà far apparire eccessivamente ambizioso questo mio progetto iniziale e sicuramente molte delle ipotesi da me formulate sono estremamente provvisorie e molte delle questioni trattate necessitano di ulteriori approfondimenti; nonostante ciò, credo ugualmente di aver contribuito, con un piccolo tassello, ad una migliore conoscenza di questi territori entro quest'arco cronologico.

Questo libro nasce dalla rielaborazione della mia Tesi di Dottorato, discussa a Padova nel Gennaio del 2000.

---

<sup>3</sup> Il modello è sempre quello magistralmente ricostruito dal SETTIS (1988 e 1989).

<sup>4</sup> LEGLAY 1968; all'origine di questa conclusione è soprattutto l'importante rivoluzione – a livello economico e sociale – che coinvolse le provincie romane d'Africa alla fine del I sec. d.C., con l'introduzione dell'olivicoltura, vd. CARANDINI 1969/70.

I miei ringraziamenti vanno innanzitutto alla Prof.ssa Francesca Ghedini, che coordinò la mia ricerca e sui cui suggerimenti – per metodo e contenuti – ho da tempo imparato a contare; poi alle Prof.sse Giovanna Tosi e Annapaola Zaccaria Ruggiu e al Prof. Alfredo Buonopane, verso i quali sono debitrice di disponibilità e attenzione dimostrate in più occasioni; infine ai Proff. Mohammed Hassine Fantar, Sergio Rinaldi Tufi, Luca Cerchiai, Luigi Sperti, Pierre Gros e Ahmed M'charek, che hanno avuto occasione di leggere questo lavoro e che ne hanno tutti sostenuto la pubblicazione.

Maggio 2001

Tutte le foto sono dell'autrice.

## 1. IL PANORAMA GEOGRAFICO

La provincia romana dell'*Africa Proconsularis* – nata, come si vedrà, dall'unione di *Africa Vetus* e *Nova* – comprendeva i territori nord-africani che si estendevano dalla regione attorno a Costantina fino alla costa tripolitana, cioè dalla foce dell'*Ampsaga*, ora oued<sup>1</sup> Khebir, all'ara dei fratelli Fileni<sup>2</sup>, presso Ras el Aàli; in termini di moderna geo-politica vi erano inclusi: il lembo nord-orientale dell'Algeria, tutta la Tunisia fino alla linea degli chotts e la Libia costiera fino al Golfo della Sirte.

Il quadro geografico di questa regione è molto vario<sup>3</sup> (fig. 1).

A Nord/Est, alle spalle di Tunisi, vi è un'ampia pianura alluvionale creata dal basso corso della Mejerda, principale fiume della Tunisia, e dall'oued Miliane; da qui si protende il promontorio di Capo Bon, antico *promontorium Mercurii*, montuoso soprattutto nella parte nord-occidentale. Immediatamente alle spalle della costa Nord, a Ovest di Bizerta, si trova la catena del Tell Settentrionale, con i suoi paesaggi boscosi, interrotta poco dopo il confine algerino, all'altezza di Annaba, dalla pianura costiera creata dal corso dell'oued Seybouse; ma l'entroterra dei Monti di Costantina è ancora impervio e ricco di precipitazioni.

Il Tell Settentrionale è delimitato, a Sud, dal corso della Mejerda, antico *Bagradas*, e dalla sua fertile vallata, più o meno ampia a seconda dei tratti; il fiume nasce in Algeria, presso Souk Akhras, e, dopo 350 km, sfocia a Est del sito di *Utica* dove, nel tempo, il suo apporto alluvionale ha fatto avanzare di 12 km la linea di costa.

A Sud della Mejerda è l'Alto Tell, un vasto altopiano i cui lembi settentrionali sono intagliati dai corsi paralleli degli ouidian che nascono a Sud, nel cuore della Tunisia, e si dirigono verso Nord; i principali sono, da Est a Ovest, l'oued Siliana, Khalled, Tessa e Mellegue. La Dorsale, catena montuosa che attraversa diagonalmente il centro della Tunisia fino al Gebel Zaghouan, a Sud di Tunisi, separa l'Alto Tell dalle pianure del Sahel, verso

---

<sup>1</sup> "Oued" – pl. "ouidian" – è il corso d'acqua in Tunisia e Algeria; corrisponde a "uadi" in Libia.

<sup>2</sup> Vd. la relativa leggenda in SALLUSTIO, LXXIX.

<sup>3</sup> Per un quadro geografico generale: HAAN I, 1-29; DESPOIS 1955; MAHJOUBI 1978, 11-16; LASSÈRE 1977, 22-72; PEYRAS 1991, 15-21; MATTINGLY 1995, 1-16. Per i toponimi antichi, soprattutto DESANGES 1980, *passim*.

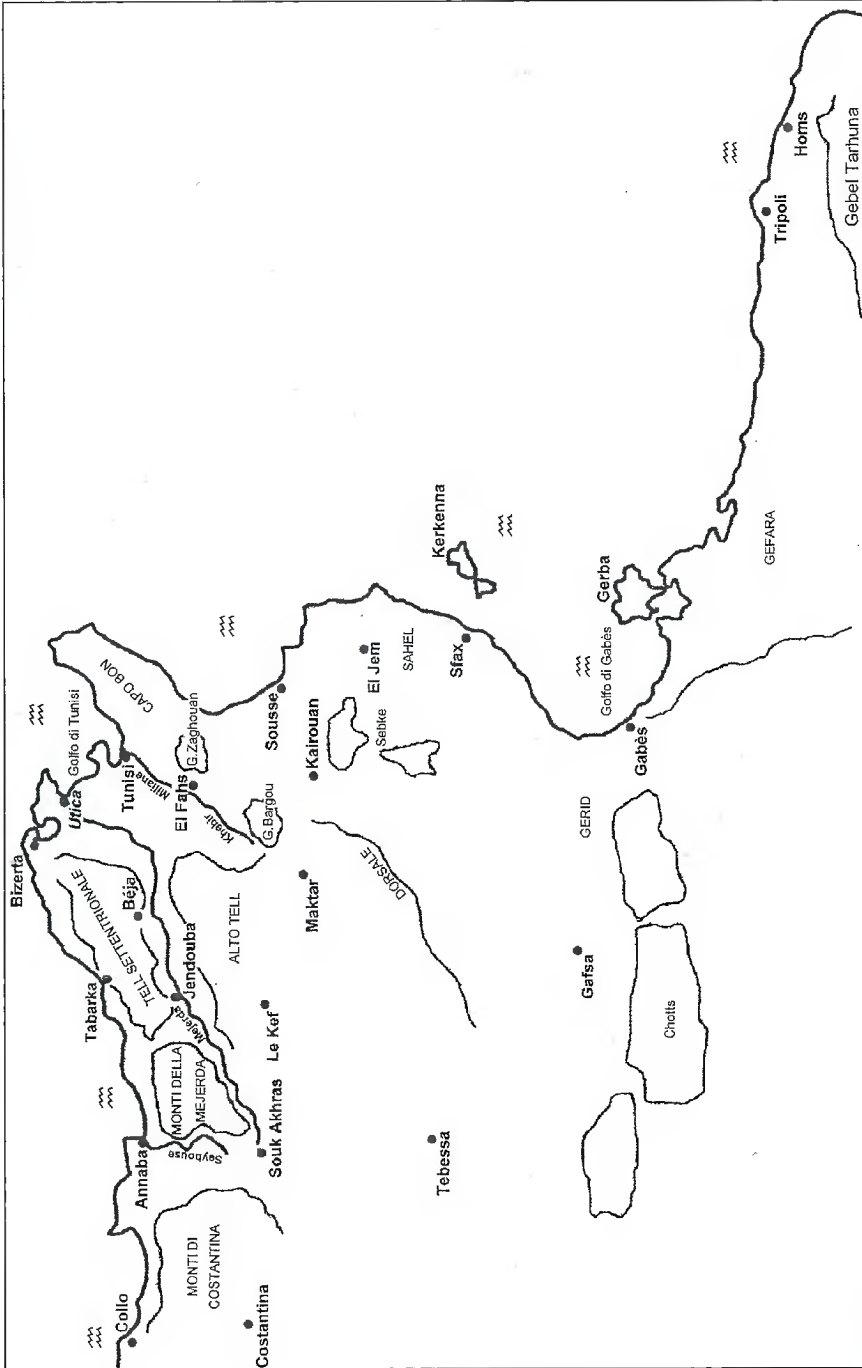


Fig. 1. Il panorama geografico.



Est, e dalle vaste aree desolate delle Steppe, a Sud; queste ultime sono, a loro volta, delimitate dalla linea degli chotts, cioè dagli affioramenti salini, veri e propri laghi prosciugati, che si dispongono trasversalmente alle spalle del Golfo di Gabès, le Piccole Sirti<sup>4</sup> dell'Antichità. Qui era – forse – il *lacus Tritonis* della tradizione letteraria classica<sup>5</sup>.

Infine, da Gabès a Homs, in Libia, è la Gefara, un'arida piana impetuosa a forma di emiciclo e interrotta, a tratti, da alcune oasi costiere, che offre poche risorse; verso Oriente le ripide propaggini dell'altopiano roccioso che la delimita da Sud si avvicinano al mare e, in questo tratto, il Gebel Tarhuna, direttamente controllato dall'antica *Lepcis Magna*, era incluso entro i confini della Proconsolare, fino a una distanza di circa 70 km dalla costa.

In questo panorama, le principali vie naturali di comunicazione erano costituite dai corsi d'acqua; innanzitutto dalla lunga vallata della Mejerda, che dalla sua foce consentiva di attraversare la regione montuosa settentrionale, poi, da quelle degli ouidian che in essa affluivano provenienti da Sud, infine, dal complesso oued Miliane/Khebir che, dal Golfo di Tunisi, consentiva di raggiungere direttamente l'altopiano dell'odierna Tunisia centrale.

La costa tripolitana rappresentava, invece, lo sbocco a mare delle principali direttrici di attraversamento dell'entroterra desertico.

---

<sup>4</sup> MASTINO 1987, 16-20.

<sup>5</sup> PEYRAS, TROUSSET 1988.

## 2. IL QUADRO STORICO E LA SITUAZIONE GIURIDICO/AMMINISTRATIVA<sup>1</sup>

### 2.1 LA FASE TARDO-REPUBBLICANA

Al termine della Terza Guerra Punica, nel 146 a.C., la definitiva sconfitta di Cartagine determinò l'annessione da parte di Roma di quei territori che la città controllava direttamente e la creazione della più antica provincia d'Africa i cui confini, dal fiume *Tusca* (oued el Khebir)<sup>2</sup>, ad Est di Tabarka, fino a *Thaenae* (Thyna)<sup>3</sup>, a Sud di Sfax, vennero delimitati dal tracciato della *Fossa Regia*<sup>4</sup> (fig. 2).

Questi territori comprendevano, quindi, la piana tra il basso corso della Mejerda e dell'oued Miliane, alle spalle di Tunisi, e le regioni montuose del Tell Settentrionale orientale, attorno a Mateur, del Bled Béja, attorno all'omonimo centro, e della penisola di Capo Bon, all'estremità orientale; si allargavano, poi, verso Sud/Ovest in direzione di El Fahs, lungo il corso dell'oued Khebir e nella piana di Bou Arada, e verso Sud a comprendere il Sahel tunisino, cioè l'ampia regione costiera compresa tra Hammamet e Sfax e delimitata, verso l'interno, dalle Basse Steppe e dalla linea delle sebkhe.

La città di *Utica* (Henchir bou Chateur)<sup>5</sup> ne fu eletta capitale e, se si escludono le terre di alcune tribù che erano state dichiarate libere, tutte le restanti furono considerate *ager publicus Populi Romani*.

Nel 125 a.C. una grave epidemia decimò la popolazione della provin-

---

<sup>1</sup> In generale sulla storia delle provincie romane d'Africa fino a Nerone: HAAN VII, 1-265 e VIII, 1-182; VITTINGHOFF 1951; ROMANELLI 1959, 43-279; TEUTSCH 1962; DESANGES 1963; THOMPSON, FERGUSON 1969, 132-181; ROMANELLI 1971; GASCOU 1972, 15-28; BENABOU 1976; LASSÈRE 1982; LE BOHEC 1989, 335-349; SIRAGO 1989; FÉVRIER 1989, 93-110; Id. 1990, 122-130; PICARD 1990<sup>2</sup>; MATTINGLY 1995, 50-54; LEPALLEY 1998, 71-81.

<sup>2</sup> NH V, 22: ...*Tusca fluvius Numidiae finis*.

<sup>3</sup> NH V, 25: ...*Thenas usque*...

<sup>4</sup> Soprattutto: SAUMAGNE 1962; DESANGES 1980, 241-242; DI VITA EVRARD 1985; questo tracciato è, comunque, lontano dall'essere conosciuto con precisione su tutta la sua lunghezza.

<sup>5</sup> Su *Utica*, vd. *infra*.

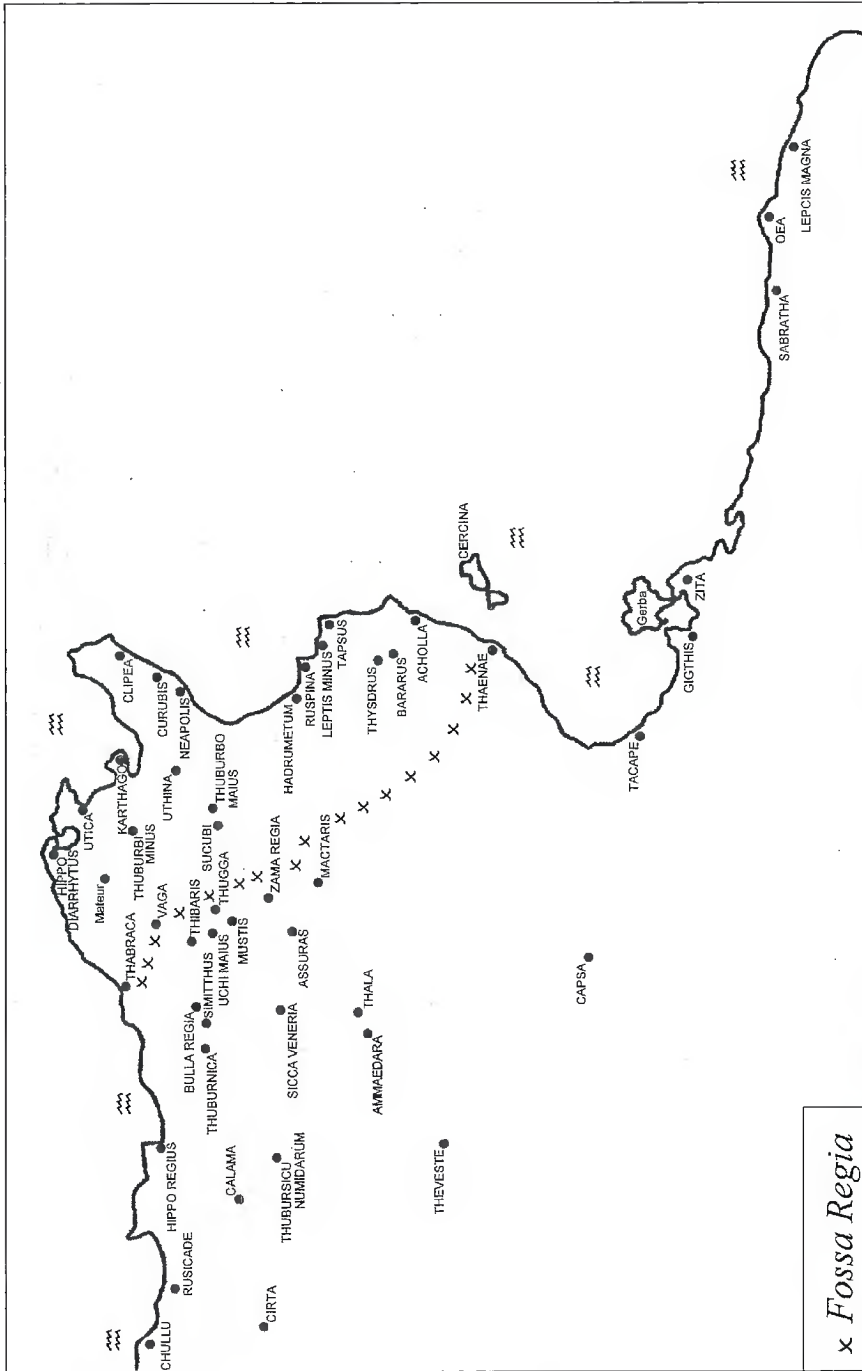


Fig. 2. La fase tardo-repubblicana.

cia<sup>6</sup> e il partito gracciano ne approfittò per proporre, sulla linea di una politica intrapresa già da una decina di anni, la creazione di una colonia sul sito abbandonato dell'antica Cartagine<sup>7</sup>; il tentativo di Gaio Gracco fallì, ma – come si avrà modo di vedere – si può ritenere che almeno parte di quei 6.000 coloni che egli stesso aveva condotto in Africa si fosse ugualmente installata nella regione<sup>8</sup>.

D'altra parte neppure mancavano le opportunità di guadagno per attirare in Africa anche “uomini d'affari” a diverso titolo interessati al commercio<sup>9</sup>.

La provincia romana confinava allora con il Regno di Numidia<sup>10</sup> i cui territori si estendevano lì dove nasceva il corso del *Bagradas* e nella regione montuosa attorno alla capitale *Cirta* (Costantina)<sup>11</sup>.

Ancora poco nota, la sua storia inizia ufficialmente con la figura del giovane Massinissa, re della tribù indigena dei Massili, che diede il suo appoggio alle truppe di Scipione l'Africano durante la Seconda Guerra Punica e che, nel 201 a.C., si vide legittimato su di un trono che aveva conteso al rivale Siface, re dei Masesili<sup>12</sup>. Non solo; il trattato di pace concluso in quell'occasione tra Roma e Cartagine prevedeva anche che questa restituisse al re quei territori che egli avrebbe rivendicato come suoi: e così avvenne per la regione dei *Campi Magni*<sup>13</sup>, nella media vallata del *Bagradas*, per la *chora Thusca*, nell'Alto Tell meridionale<sup>14</sup>, e per la costa orientale, cioè l'area delle Piccole Sirti e oltre, fino a *Lepcis Magna* (Lebda)<sup>15</sup>, che, con la metà del II sec.a.C., fu effettivamente inclusa entro il Regno Numida<sup>16</sup>.

Con la definitiva vittoria su Cartagine, nel 146 a.C., l'alleanza con

---

<sup>6</sup> TITO LIVIO LX, 5: *Pestilentia in Africa ab ingenti locustarum multitudine et deinde necatarum strage fuisse traditur*; OROSIO V, 11: ... *circa oram vero maritimam, quae maximi carthaginensi atque uticensi litori adiacet, plus quam ducenta milia perisse traditum est*.

<sup>7</sup> Su Cartagine, vd. *infra*.

<sup>8</sup> L'ager da *colonicus* divenne così *viritanus*; vd. FRONTONE *Epist. ad Verum*, II, 1, 18: ... *Gracchus... Karthaginem viritim dividebat ...*; MOMMSEN 1905, 132-133.

<sup>9</sup> Sui *conventus civium romanorum*, LASSÈRE 1977, 78-103. Per la fase più tarda sono interessanti gli accenni di Cicerone a quelli, tra i suoi conoscenti, che avevano interessi in Africa, DENIAUX 1996.

<sup>10</sup> In generale sul Regno Numida: HAAN V e VI; CAMPS 1960; LASSÈRE 1977, 49-56; *Die Numider* 1979; RAKOB 1980; SMADJA 1981; COARELLI, THÉBERT 1988; THÉBERT 1995; BRETT, FENTRESS 1997, 10-80.

<sup>11</sup> Su *Cirta*, vd. *infra*.

<sup>12</sup> CAMPS 1960, 178-179.

<sup>13</sup> Fermando la sua avanzata a *Vaga* (Béja), DI VITA EVRARD 1985, 41-42.

<sup>14</sup> APPIANO *Lib.*, 68-70. Sulla regione, vd. anche BEN BAAZIZ 2000, 263-268.

<sup>15</sup> Su *Lepcis Magna*, vd. *infra*.

<sup>16</sup> Vd. anche: REBUFFAT 1990; DESANGES 1991.